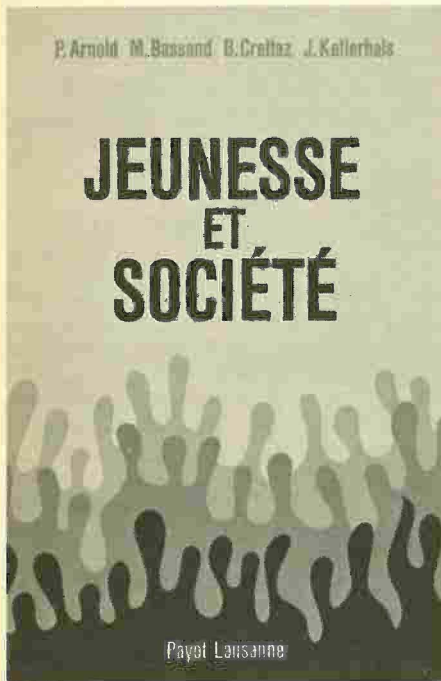


«Jeunesse et société»



Come è nato il libro

Dopo la Conferenza sulla Gioventù di Grenoble nel 1964, l'Unesco ha sempre cercato di sviluppare o persino di creare, se la situazione lo esigeva, una politica nazionale della gioventù negli stati membri.

Nel limiti del suo mandato e come primo passo in tale direzione, unitamente al Cartello svizzero delle Associazioni giovanili, la Sezione gioventù della commissione nazionale svizzera per l'Unesco ha chiesto l'aiuto del Dipartimento federale dell'interno per un primo studio del problema in Svizzera. Il libro «Jeunesse et Société» ne è il risultato.

Il lavoro è appunto presentato dai tre enti citati, «senza che essi facciano proprie tutte le opinioni e le prese di posizione espresse nel rapporto», poiché gli autori stessi, dopo aver rilevato che l'opera non è un rapporto d'inchiesta», dichiarano nella breve introduzione di essersi «astenuiti deliberatamente dal prendere posizione» tra le molteplici interpretazioni che possono essere date dei problemi della gioventù.

...

Nella prima parte, «Gioventù e cambiamenti sociali», gli autori cercano di rispondere alla domanda: «Ci sono stati (in Svizzera) cambiamenti sociali tali da giustificare la presenza di una 'gioventù diversa'? Prima di enumerare tali cambiamenti, è necessario rilevare che la domanda non ha senso se non nel contesto di una corrente di pensiero che attribuisce alla Società stessa tutti i mali di cui essa si lagna, che afferma cioè in partenza che la gioventù è figlia della società attuale. Ma che cosa è questa Gioventù? Gli autori rifiutano di rispondere, poiché bisognerebbe fare una scelta tra i criteri giuridici (minorenni), psicologici, sociali, sessuali

e culturali che la definiscono; essi si accontentano perciò di offrirci in esame alcune tabelle comparative della «popolazione giovane» in rapporto alla popolazione residente. Si noterà che la percentuale di coloro che hanno «meno di 24 anni», che rappresentava circa il 50% della popolazione totale nel 1910 è in continua diminuzione ed è oggi del 38% (nel 1960 il tasso del Ticino era del 33,5%); in particolare i gruppi d'età tra i 15 e i 19 anni e tra i 20 e i 24 sono passati rispettivamente dal 9,5 al 7,9% e dal 9,1 al 7,5% (percentuali del Ticino nel 1960: 6,8 e 6,7%). Nella graduatoria internazionale del gruppo d'età tra i 15 e i 24 anni, la Svizzera si trova in posizione mediana: 15,4% (In Francia: 12,9%, in Italia: 15,4%, nel Giappone: 18,7%).

Cambiamenti sociali

1) Gli agenti della socializzazione, cioè i vari gruppi che assicurano la trasmissione dei valori morali e delle conoscenze (tecniche o pratiche) allo scopo di garantire l'inserimento psicologico e sociale dei giovani nella società globale sono: la famiglia, la scuola e la comunità locale. Le caratteristiche di questi agenti nel passato sarebbero state:

— il carattere non differenziato; in altre parole, la famiglia, la scuola e la comunità si occupavano della formazione sia morale sia tecnica del fanciullo;

— l'univocità, poiché tutti e tre gli agenti «dicevano le stesse cose», completandosi là dove c'era una certa differenziazione;

— la fluidità, che permetteva a ogni agente di agire in modo continuato nello spazio-tempo sociale dell'intera società.

La mobilità geografica dell'evoluzione sociale, il carattere caduco dei modelli culturali del passato hanno causato la scomparsa dei suddetti caratteri.

Da un lato gli agenti si sono specializzati (formazione tecnica nella scuola, formazione morale nella famiglia), senza che uno di essi conglobi gli altri; d'altro lato sono apparsi agenti nuovi, che non si integrano agli altri: i mezzi d'informazione di massa e i gruppi del tempo libero.

Invece di sentirsi aiutato da ogni parte nell'inserimento nella vita sociale, il giovane d'oggi deve trovare da solo un senso da dare alla vita, deve superare da solo le contraddizioni d'un cumulo di conoscenze inerti (che aumenta col prolungarsi della scolarità) e di esperienze ch'egli compie in margine alla famiglia e alla società degli adulti.

2) I contenuti della socializzazione, cioè i valori e le idee trasmessi dagli agenti dei quali si è parlato qui sopra, si possono raggruppare, semplificando le cose, sotto tre «modelli» attuali:

— l'uomo tecnico, per il quale i valori sono la qualifica, la riuscita sociale e l'adattamento inteso come principio di vita;

— l'uomo politico, che riprende i temi dell'educazione classica (il dovere e la responsabilità intesi come principio di vita) e che fonda la rispettabilità sulla riuscita sociale;

— l'uomo - sensazione, dal carattere instabile, che vive nel momento e senza preoccupazioni di durata, che preferisce la sensazione all'ideologia e i sogni alla concretezza.

Infatti, se si coglie un po' sommariamente la situazione, si può affermare che il giovane è messo a confronto con questi tre modelli che gli sono offerti indipendentemente dalla scuola (il tecnico), dalla famiglia (il politico) e dall'ambiente (i «mass-media»). Tali modelli, oltre ad essere contraddittori, si presentano in sistemi chiusi, senza possibilità di composizione. Tutto, invece, induce a ritenere che la società miri soltanto a una socializzazione funzionale (tecnica) o che almeno si senta incapace di regolare le influenze che il giovane subisce fuori di essa: la sola possibilità d'inserimento che essa gli offre (anzi, gli impone) è la scuola, lasciandogli la

La contestazione espressa nelle forme di oggi Foto: Gianni Vescovi, Bellinzona



massima autonomia per quanto riguarda, per esempio, il tempo libero.

3) **La mobilità sociale** (cambiamento di classe sociale tra genitori e figli) e la **mobilità geografica** generano confusione nel ragazzo che si vede preso tra poli opposti: da una parte, il suo ambiente sociale e le aspirazioni che gli vengono da quello cui accede; dall'altra, la sottocultura familiare primitiva e la cultura diversa che egli scopre altrove. Ne deriva il relativismo che il giovane attribuisce alle norme dell'una e dell'altra parte.

4) **Il prolungamento del processo di formazione**, oltre a contribuire a separare il giovane dall'ambiente familiare, ha le seguenti conseguenze:

— Il trovarsi a lungo in gruppi di giovani;
— l'aumento quantitativo del rapporto gerarchico come sistema di formazione (dove la situazione d'inferiorità del giovane);

— lo squilibrio tra le varie entrate nella vita: professionale, affettiva (sessuale), economica, politica ecc.

Nascono così una «patologia dell'ideale», un senso dell'utopia e del sogno non posti a confronto con la realtà, la problematica della realtà, che sono propri a tutti gli adolescenti ma rischiano di durare fino all'età di 25-30 anni.

Da ciò il ritardo della stabilizzazione, resa già ardua dalla rapidità dell'evoluzione sociale, ma letteralmente impedita dal fatto che i giovani vivono al margine della vita sociale. Nessuna meraviglia, quindi, se in tale situazione, i giovani si ritrovano tra loro ed elaborano una specie di sottocultura propria.

5) **Gli incontri spazio-temporali dei giovani**, dovuti all'urbanesimo sempre più intenso, alla pianificazione scolastica e alla simultaneità del tempo libero, fanno sì che la gioventù si ritrovi — intellettualmente, moralmente e fisicamente — in gruppi separati dal resto della società, in un certo qual modo segregati.

Diventa quindi più difficile l'integrazione dei giovani in un mondo che essi ignorano, composto di adulti che a loro volta ignorano l'evoluzione giovanile.

...

La seconda e la terza parte del libro trattano dei «**Giovani e gruppi di giovani**» in generale e della «**Gioventù organizzata**» in Svizzera.

Col termine di «gruppo» gli autori designano ogni riunione di giovani, sia nel tempo, sia nello spazio, sia anche soltanto attorno a un'idea. Essi cercano di provare l'esistenza di una sottocultura propria a tali gruppi, che ostacola la loro integrazione nella società.

L'Ufficio degli audiovisivi, istituito nell'ambito della Sezione pedagogica del Dipartimento della pubblica educazione e diretto dal prof. Ugo Fasolis, ha sede in

Via al Fiume 7
6962 Viganello
Tel. (091) 51.38.32.

Gli orientamenti fondamentali dei gruppi giovanili sarebbero, secondo gli autori: — una triplice necessità d'opposizione, d'integrazione e d'identificazione, legate dialetticamente; dall'accostamento tra la propria situazione sociale e quella psicologica e fisica nasce la «gioventù-attrice», presente in ogni ceto della società, che si definisce simultaneamente come transizione e come gruppo.

Ne conseguono: la valorizzazione del gruppo,

come conseguenza psicologica della sensazione di essere ai margini della società,

come dato immediato spazio-temporale, come agente principale di socializzazione

— una ricerca intensa di «senso» che appunto solo il gruppo sembra possa offrire. Tuttavia questi gruppi rimangono ambigui per la quadruplici contraddizione tra:

transizione e stabilità, progetti d'azione sociale e impotenza sociale,

radicalismo e mutabilità ideologica, identificazione e isolamento.

Per quanto concerne i «metodi d'azione» i gruppi si presentano sotto 5 forme diverse:

superconformismo non funzionale (ricerca degli oggetti sociali in sé, così come li presenta la società dei consumi, senza riguardo alla loro utilità);

integrazione attiva, cosciente dell'ambiguità dei valori trasmessi; gli oggetti sono neutri, dunque utilizzabili;

rivendicazione che tocca il campo politico; **contestazione** che si esprime in un «principio di globalità» e rifiuta tutto il sistema sociale, come alienazione fondamentale e irrefutabile dell'uomo.

Le caratteristiche di quest'ultima forma sono

— il rifiuto di definirsi come giovani,

— il desiderio di universalità,

— i principi di totalità e di opposizione radicale.

L'obiettivo sarà la promozione della crisi della società, con il rifiuto degli esponenti politici, dal parlamentarismo, sostituito dalle azioni di forza dei movimenti di massa, e ciò allo scopo di integrare due dimensioni umane: la spontaneità creatrice (denuncia, quindi, della tecnocrazia, delle manipolazioni e della standardizzazione) e la dimensione politica.

Da ultimo una forma volontaria d'esilio (poco caratterizzato in Svizzera?), che è risposta sostanzialmente scettica.

Si deve però evitare di classificare troppo affrettatamente un gruppo nell'una o nell'altra di queste categorie. E' più esatto scoprire in ogni gruppo settori (per esempio, per studenti liceali, modalità dell'insegnamento o relazioni tra i sessi) e livelli (che vanno dal comportamento esteriore ai valori riconosciuti), nei quali l'azione è svolta con criteri a volte contraddittori.

A questo punto ci si chiede se la gioventù svizzera non sia molto più «brava»; si potrebbe trovarne la ragione... nell'armonioso equilibrio delle istituzioni, fondato sul compromesso, oppure — al contrario — nella passività dovuta al formalismo invecchiato delle istituzioni stesse. O piuttosto nell'ignoranza della realtà, nascosta sotto il velo del puritanesimo, della neutralità, del grossolano buon senso.

Gli autori del libro, passando in seguito all'esame della **gioventù organizzata**, notano che il suo metodo d'azione è sempre fondato sulla **partecipazione**, fenomeno che essi studiano nei suoi aspetti cronologici (coincidenza con l'adolescenza), sociali (forte partecipazione dei gruppi benestanti) e geografici.

Essi sottolineano il carattere accumulativo della partecipazione: «la partecipazione rinforza la partecipazione».

Tali fenomeni restano veri sia per i «movimenti giovanili» in senso stretto sia per i gruppi settoriali (tempo libero), le bande di giovani, i gruppi «commerciali» (che si impernano su un personaggio in voga, una tendenza musicale ecc.). Per il suo carattere «lirico» tutta la partecipazione messa in moto da questi movimenti è anti-istituzionale, priva perciò di ogni possibilità d'azione veramente sociale e continua, che presuppone un'organizzazione burocratica.

...

In una **prospettiva generale** conclusiva, rispondendo alla domanda «chi sono i giovani», gli autori propongono di fare una distinzione tra i giovani «per età» e i «giovani adulti, formati, sposati, integrati in una professione, con comportamenti innovatori». L'assimilazione dei due gruppi sarebbe la conseguenza di una reazione di paura da parte della società degli adulti scossa nelle sue convinzioni e nelle sue abitudini. Gli autori ci presentano poi alcuni documenti in appendice:

sugli **agenti attuali** dell'intervento politico in materia di gioventù (leggi protettive dei poteri pubblici, «terzo ambiente» educativo, cioè movimenti nazionali, servizi educativi, organismi di coordinazione), sugli **interventi principali** dei poteri pubblici (insegnamento e tempo libero) e delle organizzazioni nazionali (Sezione gioventù della Commissione nazionale svizzera per l'Unesco, Cartello svizzero delle associazioni giovanili, «Pro Juventute», progetto «Gioventù e Sport»);

sui **modelli** che stanno alla base di questi interventi e riguardano:

la gestione della politica «per» i giovani fatta dagli adulti,

la politica di partecipazione (di cui si è parlato a proposito dei movimenti giovanili),

la politica di contestazione proveniente dalla gioventù non organizzata.

D'altra natura risultano invece:

il sondaggio presso i dirigenti di movimenti giovanili per conoscere le loro prospettive future,

l'inchiesta sui giovani condotta nel 1965 dall'«Istituto svizzero d'opinione pubblica», una bibliografia delle pubblicazioni svizzere sull'argomento (si tratta di non meno di 120 studi, senza contare i rapporti e altri documenti; purtroppo non c'è niente sulla situazione particolare del Ticino).

Il libro, del quale è stato presentato uno scarso sommario, interessa in modo particolare i giovani stessi, gli insegnanti d'ogni ordine di scuola, i responsabili delle organizzazioni giovanili, le autorità politiche, i sociologi, i sacerdoti, i genitori e tutte le persone che desiderano conoscere e capire meglio la società contemporanea.